

\*

Smetti di correre  
di avere il fiato corto  
di tendere alla deriva:  
la notte che viene dal basso  
è la lama che ti contiene.  
Smetti di allungarti  
in disperate acrobazie  
di tendere le fibre  
verso il mare aperto  
di declamare forza bruta  
se tutto ciò deve portare  
solo a misurare la larghezza  
del nodo che porti al collo.  
Posa la catena,  
cadrà esattamente  
sui tuoi piedi.

\*

Lasciate in pace i morti  
lasciateli nel loro pensiero.  
La linea longitudinale  
si distende sui loro corpi.  
Il battito è eterno.  
Ma i veri morti  
sono linee verticali, respirano.  
Assolvono con diligenza  
le funzioni vitali.  
Tacciano, accusano.  
Si riproducono per sottrazione  
per poi accartocciarsi  
nelle urne vuote  
alle intermittenze delle tende  
e rivendicare  
l'immediata espunzione  
da questo corpo mai vissuto.

\*

Conosco i moti della pelle  
dove inizia l'attaccatura dei capelli  
in quale scatola stivarmi  
sin dalle prime ore del mattino.  
Conosco il flusso del mio sangue  
i restringimenti delle vene  
prima di arrivare  
al grande raccordo del cuore.  
Ciò che più ignoro  
sono i meccanismi del corpo  
quando v'incontro  
nell'incessante tentativo  
d'interessarci.

\*

Sudo le macerie  
di questa terra nera  
e non mi taccio.  
La lingua si rivolta  
batte come un sicario  
i solchi cavi dell'ulivo  
le pietre ossee  
che non scompongono  
l'irripetibile buco dell'attesa.  
Sudo per non uccidere la carne  
nella solitudine delle mie armi  
tra questo sole che non scalda  
e l'ora lunga non scocca.

\*

Sono l'ulivo nero  
su cui germogliano le prefiche,  
la casa di un dolore vegetale.  
Raschio la corteccia del sapere  
di questo corpo spento  
al fuoco lento di una miccia.  
La radice in cui inciampo  
è solo il mio piede ruvido  
che s'introduce nel pensiero verticale  
che non riesco più a vedere.

\*

Coltivo il mio corpo  
come fosse l'ultima specie.  
Un ceppo vuoto  
da cui cavo sempre qualcosa.

\*

La smaterializzazione del corpo  
è ciò che le ossa non sanno più dire.  
La polvere da conservare  
nel torace dell'innocenza.

\*

La caduta è nel sussulto che complotta  
il principio dello sguardo  
nelle erbe sporadiche, senza verso  
negli scorci dei grilli sovrapposti.  
La caduta è questo Sud che tace  
cede e tace sotto la mitraglia  
che s'incaglia e si fascia il polso.  
Questo sole che raggruma l'ulivo  
questa terra che soccombe  
alla notizia del giorno  
al fatto che non accade.

La caduta è questa latitudine di contrada  
la sequenza rovesciata dei miei passi.

\*

Ho due serpenti lungo le braccia  
che s'avviluppano come edere  
piatti, capillari, una sola testa  
che porta acqua alle falangi nude.  
Ho due serpenti come pensieri  
che partono prodigiosi  
e si scompongono uniformi  
come i pozzi a perdere  
nel porcile dei pasti consumati.

\*

Toglietemi l'odore del sangue  
e non sarò più il vampiro albino  
o la mannaia taglia teste che v'aggrada.  
Toglietemi il fetore che mi portate  
i giorni immensi a scongiurare il sonno.  
Toglietemi la vostra assenza  
quell'irripetibile presenza del nulla  
e sarò tutto ciò  
che non sarà più grande del mio fervore.

\*

Sono usciti dalla pancia  
gli inganni luccicanti  
della parola dormiente.  
Nella dispensa del ventre  
si sono annidati proliferi  
per poi risalire l'esofago  
e sgorgare dalla serratura  
con i vestiti della domenica.

\*

Glabro, senza un filo di protesta  
è questo promontorio grigio.  
Il vento cade d'un fiato  
e non ci son più vele da spingere.  
Il canottiere sporadico  
cala il suo impeto:  
rema solo per sé.

\*

Serpeggia come un raggio  
il bitume coprente dell'asfalto  
la pozzanghera obliqua  
del mio sangue.  
Il turbine dello pneumatico  
non sente oscillazione.  
Rimane a tacere l'orma

inspiegabile alle sue spalle.

\*

L'imbrunire arriva sempre  
a ricucirti il saio  
a ripianare i drammi del costato.  
Le incursioni della sera  
sottraggono alla vista,  
pareggiano.

\*

Staccato l'intonaco della pelle  
apprendo che questo corpo  
è la somma del fiato mozzato  
la memoria di ciò che sarebbe stato.

\*

Negli angoli brumosi della pelle  
l'occhio si è ritratto  
è scomparso in un foro  
sotto un poro di grasso  
dilaniato dal limite di uno sguardo.  
In questa sospensione prospettica  
la memoria non s'arrende  
all'immagine tradita del guardare  
un fervore latente  
mi scuote l'orecchio  
un sussulto mi domanda  
se anche oggi ho veduto abbastanza  
quel tanto che uccide ancora  
senza farmi morire mai.

\*

Su di un grembo di carta  
ho caricato il mio fucile  
eretto barriere di gomma  
per tenervi lontani:  
mantengo la posizione  
in un minuscolo avamposto  
di lode.  
Perché nel movimento a ritroso  
sotto il tracciato della pelle  
ho rose pronte per la schiusa  
nascoste nella consapevolezza  
del mio silenzio.